rassegna internazionale

Cuba e Argentina

Nel febbraio di quest'anno gli Stati Uniti riuscirono a imporre l'espulsione di Cuba dall'OSA, l'organizzazione degli Stati americani. Il signor Rusk dovette faticare non poco per ottenere questo risultato nel corso della Conferenza di Punta del Este. Ma alla fine lo ottenne, facendo leva, naturalmente, sull'attaccamento alla democrazia dei paesi latino-americani...

Il comunismo è una ideologia estranea al continente americano, tuonò il segretario di Stato di fronte alle resistenze che si manifestarono. E il fascismo? La domanda venne posta soltanto dal presidente cubano Dorticos, delegato del suo paese alla conferenza. E non ebbe risposta. Il signor Rusk sapeva molto bene che sul terreno minato è molto meglio evitare di camminare.

Ma adesso la stessa domanda viene posta dai fatti, ed è perfettamente superfluo che a Washington ci si ingegni per scodellare una risposta il meno compromettente possibile. Per la semplice ragione che i fatti stessi si sono incaricati di darla. In Argentina c'è un regime che si avvicina di molto al fascismo o, se si preferisce, alla versione spagnola o portoghese del fascismo. Sciolti i partiti politici, sospeso, *sine die* il Parlamento, « Tirannide civile », ha detto il dottor Vitolo, già ministro degli Interni del gabinetto Frondizi. « Dimostrazione di mentalità totalitaria », ha dal canto suo definito i decreti di Guido il presidente della giunta nazional-democristiana. Gli eufemismi, certo, possono essere molti. Ma la sostanza è una sola: decreto presidenziale, la democrazia è stata abolita in Argentina. E il Dipartimento di Stato tace...

A Punta del Este il signor Rusk riuscì a far accettare la creazione di un « Comitato di vigilanza » posto alle dipendenze del « Consiglio panamericano di difesa ». Compito di tale comitato, la lotta alle attività sovversive attraverso misure adottate di comune accordo da tutti gli Stati dell'OSA. Anche qui, il segretario di Stato si guardò bene dall'entrare nei dettagli. E la definizione delle « attività sovversive » venne rinviata ad altra riunione. Risultato, del resto perfettamente prevedibile: nessun paese membro dell'OSA ha oggi il diritto di reclamare lo intervento del famoso « Comitato di vigilanza ». Chi è infatti in grado di stabilire che lo scioglimento del Parlamento e la liquidazione dei partiti politici in Argentina sono provvedimenti sovversivi? La carta di Punta del Este non lo dice...

E così, gli operai e i lavoratori argentini che hanno proclamato lo sciopero non possono certo lamentarsi se l'organizzazione degli Stati americani non interviene a sostegno della loro lotta: il caso non è previsto dalla « carta » che regola i rapporti interamericani e che, naturalmente, è stata liberamente accettata da tutti i paesi del continente.

Sarebbe ovviamente eccessivo far torto al signor Rusk per non aver previsto casi di questo genere. Il signor Rusk, infatti, non è tanto imprevidente quanto pudico. Come avrebbe potuto chiedere che nella « Carta » di Punta del Este venisse scritto in tutte lettere che per « attività sovversiva » nel continente americano si deve intendere tutto ciò che danneggia gli interessi dei grandi gruppi finanziari nord-americani? Il segretario di Stato, in definitiva, è un diplomatico...

« In 15 anni — si legge nella seconda dichiarazione dell'Avana approvata dopo la conferenza di Punta del Este — dall'America latina è affluito negli Stati Uniti un fiume ininterrotto di denaro: quasi quattromila dollari al minuto, cinque milioni al giorno, due miliardi all'anno, trenta miliardi in quindici anni ».

Il regime instaurato a Buenos Aires mette in pericolo il ruscello argentino che confluisce nel fiume di due miliardi di dollari all'anno che dalla America latina sfocia negli Stati Uniti? Se il Dipartimento di Stato rispondesse di sì, una settima flotta salperebbe a tutto vapore. Ma non salperà: il fascismo — o la « tirannide civile » — non è una ideologia estranea al continente americano.

Il comunismo, invece... Il comunismo sì: il ruscello di Cuba, infatti, dopo la rivoluzione, si è messo in secca.

a. j.

Argentina

I sindacati si battono contro Guido

MADRID — Il governatore di Buenos Aires, Framini, fotografato nel suo albergo (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

BUENOS AIRES, 21.

Situazione molto tesa in Argentina dopo la decisione dittatoriale del presidente Guido di sospendere tutti i diritti politici, sciogliere i partiti e esautorare il parlamento. L'instaurazione delle misure di tipo fascista da parte del governo si è urtata contro la decisione dei sindacati, i quali hanno annunciato una serie di lotte per la difesa dei diritti dei lavoratori e per bloccare la politica economica del governo. I ferrovieri — malgrado le pressioni e le minacce governative — hanno mantenuto l'ordine di sciopero generale nazionale di 24 ore a partire dalla mezzanotte di oggi.

I provvedimenti tirannici di Guido e la brutale ingerenza dello Stato Maggiore negli affari politici del paese sono stati energicamente condannati da molti *leaders* politici, i quali si sono affiancati ai sindacati nella opposizione contro Guido e le sue leggi fasciste.

Alfredo Vitolo, capo del partito radicale intransigente ed ex-ministro degli interni ha dichiarato che « Guido è impegnato in un sinistro piano di liquidazione delle libertà argentine ». Il regime che egli vuole instaurare — ha soggiunto Vitolo — è una tirannide civile.

Enrique de Vedia, presidente della Giunta nazionale democristiana, ha detto alla stampa che i decreti di Guido « sono una dimostrazione della politica totalitaria del governo ».

I *leaders* politici hanno plaudito alla decisione dei sindacati di respingere l'appello del ministro dell'economia Alvaro Alsogaray di astenersi dagli scioperi. La Argentina — ha detto il ministro — è di fronte ad una gravissima crisi. E' sin troppo evidente che il governo e i militari sono decisi ad instaurare un regime di tipo fascista per far pagare ai lavoratori il superamento della crisi economica.

Allo studio nell'U.R.S.S. nuove armi cosmiche

A colloquio con Krusciov

Modibo Keita al Cremlino

MOSCA — Il presidente della Repubblica del Mali, Modibo Keita, accompagnato da Krusciov, passa in rassegna il picchetto d'onore subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Vnukovo (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Sono cominciati oggi a Mosca i colloqui tra una delegazione sovietica capeggiata da Krusciov e una delegazione del Mali, guidata dal presidente Modibo Keita.

Keita era arrivato stamattina alle 11 all'aeroporto di Vnukovo, accolto dal presidente del Soviet supremo, Brezniev, da Krusciov e da migliaia di moscoviti che hanno fatto ala al corteo lungo i trenta chilometri che separano l'aeroporto dal centro della città.

Nel porgere il benvenuto a Modibo Keita, il *premier* sovietico ha sottolineato la lotta condotta dal popolo del Mali per liberarsi dal giogo coloniale e il suo impegno attuale per liquidare le sopravvivenze del colonialismo.

« Noi siamo convinti — ha detto Krusciov — che tra non molto, malgrado gli sforzi dei colonialisti, non ci sarà più posto in Africa per un solo regime coloniale ».

Ringraziando il governo e il popolo sovietico per l'aiuto disinteressato fornito al Mali, Modibo Keita ha risposto: « I nostri militanti ricordano bene le lezioni di marxismo-leninismo che hanno permesso i loro primi passi nel 1946. Oggi siamo lieti di visitare il paese che per primo ha cominciato la edificazione del socialismo perchè, come sapete, il socialismo è l'opzione fondamentale del popolo del Mali e del suo governo. L'esperienza dei nostri amici che hanno messo in pratica questi principi sarà per noi un prezioso insegnamento ».

Modibo Keita resterà dieci giorni in URSS e la sua visita, con tutta probabilità, sarà conclusa con la firma di un nuovo accordo che amplierà gli aiuti, già non indifferenti, che l'URSS presta attualmente al Mali a condizioni estremamente vantaggiose.

a. p.

Columbia

Avvelenati seicento militari

COLUMBIA (USA) 21

Più di seicento soldati statunitensi sono rimasti intossicati, durante una colazione consumata sotto le tende, nel corso di una esercitazione militare.

Irian

Avanzano i volontari indonesiani

Gli olandesi fanno sgomberare i civili

GIAKARTA, 21.

Le autorità olandesi hanno ordinato lo sgombero dei civili — e prima di tutto delle donne e dei bambini — dalla regione sud-occidentale della Nuova Guinea, ove sono in corso i combattimenti fra i volontari paracadutisti indonesiani e i *marines* delle forze colonialiste olandesi. I profughi vengono trasportati via mare a Manokwari e Biak, sulla costa settentrionale dell'Irian.

Da lunedì i combattimenti sono in corso nel « corno » di Fakfak, estremità occidentale della penisola di Onin. Gli indonesiani hanno già lanciato circa 500 paracadutisti ma i lanci — secondo quanto ha dichiarato oggi il capo di S.M. indonesiano gen. Nasution — continueranno « sino a quando il territorio non sarà completamente liberato dai colonialisti ».

I paracadutisti indonesiani sembrano combattere con successo. Un dispaccio da Macassar afferma che essi hanno portato a termine una puntata offensiva circa 230 chilometri a ovest di Kotabaru e stanno ora effettuando una manovra avvolgente per costringere gli olandesi ad abbandonare le loro posizioni. La stessa agenzia sostiene che gli olandesi sono già stati costretti a spostare da Genjem a Sarmis un loro aeroporto tattico per sottrarlo all'attacco dei guerriglieri.

Che la situazione degli olandesi si stia facendo grave lo dimostra anche il fatto che l'ammiraglio Reeser, comandante in capo degli olandesi, ha chiesto al governo di autorizzarlo a far bombardare dal mare e dall'aria le basi indonesiane nelle isole Amboina, Morotai e Ceram, da cui partono i volontari indonesiani. Il governo dell'Aja non ha ancora risposto alla richiesta dell'ammiraglio.

Gli olandesi hanno arrestato 69 persone accusate di favorire la politica di liberazione dell'Indonesia.

Sukarno, in un discorso pronunciato ieri sera, ha dichiarato che l'Indonesia è decisa ad opporre la forza alla pretesa olandese di mantenere la propria sovranità sull'Irian. Sukarno ha ribadito inoltre che Giakarta « non è interessata » a discutere la proposta americana la quale prevede il trasferimento della sovranità dell'Irian all'Indonesia dopo un periodo di transizione di due anni.

Laos

Sufanuvong favorevole a trattative

HANOI, 21

Il principe Sufanuvong, leader delle forze popolari laotiane, si è dichiarato pronto a partecipare ad una riunione dei tre principi laotiani nella Piana delle Giare per discutere la formazione di un governo di coalizione.

La riunione è stata proposta dal principe Suvanna Fuma, il *leader* neutralista che deve assumere, in base agli accordi, la direzione di tale governo.

Il principe Sufanuvong, che ha parlato in un'intervista alla radio « Voce del Laos », ha sollecitato d'altra parte il gruppo di Fumi Nosavan-Bun Um a cessare gli attacchi e l'invio di paracadutisti per effettuare operazioni di disturbo nelle zone liberate, ad abbandonare il suo ostinato atteggiamento di sabotaggio delle trattative ed a mitigare le sue pretese in merito alla composizione del governo di coalizione.

Mosca

nuove armi cosmiche

Un articolo del maresciallo Malinovski

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Sulla scena dei razzi bellici a grande potenziale distruttivo ha fatto la sua apparizione, recentemente, il « razzo globale » sovietico, un'arma che « può volare attorno alla terra nella direzione voluta e può colpire con alta precisione i più vari obiettivi posti in un qualsiasi punto del pianeta ».

L'apparizione di queste armi « pone il problema della guerra nel cosmo e la scienza non esclude la possibilità di creare tipi di armi basate sui principi nuovi e capaci di raggiungere dal cosmo gli obiettivi militari. Per mantenere il vantaggio militare del nostro paese sugli aggressori imperialisti, faremo il possibile nel futuro per preparare armi più efficaci con le quali equipaggiare le nostre forze armate ».

Così si esprime il Ministro della difesa sovietico, Malinovski, in uno studio pubblicato sull'ultimo numero del *Kommunist*, dedicato ai principi generali di strategia militare che i dirigenti dell'URSS elaborano e applicano per rafforzare la capacità difensiva dell'Unione Sovietica e del campo socialista.

« Oggi — esordisce Malinovski — le forze armate sovietiche dispongono di un potenziale bellico sufficiente a difendere le conquiste del socialismo dagli attacchi imperialistici ». Naturalmente, in questo come in altri campi, i progressi sono rapidissimi e di conseguenza « fino a che rimane la minaccia imperialista » il dovere dei dirigenti sovietici e quello di assicurare al paese una capacità difensiva sempre adeguata e un'adeguata capacità di risposta.

Non c'è dubbio che l'imperialismo spera di ritardare il cammino della storia e di riconquistare la perduta egemonia con l'aiuto di armi termonucleari. Gli Stati Uniti per bocca del loro presidente non hanno escluso l'eventualità di una guerra nucleare preventiva contro l'URSS. « Ma con nessun attacco preventivo — afferma Malinovski — e con nessuna misura protettiva gli imperialisti potrebbero impedire la risposta, che sarebbe totale e che liquiderebbe i centri economici, ferroviari, militari e amministrativi americani. Nessuna forza potrebbe sottrarre gli Stati Uniti al castigo, se essi prendessero l'iniziativa di un conflitto nucleare ».

« Nella sua lotta politica per impedire la guerra — prosegue Malinovski — il Partito comunista dell'Unione Sovietica non può contare sul senso di umanità dell'imperialismo, nè su possibili mutamenti della sua natura: il Partito comunista dell'URSS deve fondarsi sulla potenza economica della URSS e del campo socialista, sull'appoggio dei lavoratori di tutti i paesi e della maggioranza della popolazione del globo ».

In tutti i casi la forza difensiva dell'URSS « deve convincere l'aggressore che la guerra sarebbe la sua rovina e, se la guerra esplode, deve permettere all'URSS di schiacciare una volta per tutte l'aggressore ».

L'Unione Sovietica produce leghe speciali di metalli, costruisce apparecchi ad altissima precisione, macchine automatiche, sviluppa la sua industria atomica, missilistica ed elettronica, produce aerei e navi ultramoderni. Ciò serve essenzialmente alla costruzione pacifica del comunismo; ma in caso di necessità « ciò deve poter essere adattato rapidamente alla produzione dell'armamento più moderno ».

Su questa base, i crediti alla difesa « sono concessi nei limiti indispensabili alle esigenze reali », evitando gli sprechi e tenendo conto della particolare congiuntura politica mondiale, dei cambiamenti che intervengono nell'arte militare, delle possibilità dell'avversario in rapporto a quelle dell'Unione Sovietica.

Nella guerra moderna, una grande importanza ha il « periodo iniziale », che può avere una influenza decisiva non soltanto sugli sviluppi immediati delle operazioni, ma anche sui risultati finali del conflitto. Di qui, l'obbligo per tutte le forze armate di avere « una capacità permanente di combattimento ad alto livello ». Questa capacità dev'essere essenziale soprattutto nelle truppe missilistiche, anche se il ruolo delle armi missilistiche e nucleari « non esclude la necessità di possedere altri mezzi di lotta e l'impiego di eserciti di massa ».

Per quanto riguarda le truppe missilistiche di impiego strategico esse dispongono attualmente di « un numero di missili ad ogive nucleari e termonucleari, capaci di annientare tutte le installazioni poste sul territorio di un qualsiasi aggressore ». La Marina sovietica, dal canto suo, con i sommergibili atomici armati di missili e di siluri a testata nucleare con ricerca automatica dell'obiettivo, può affrontare efficacemente l'avversario a grandi distanze dalle coste sovietiche.

Augusto Pancaldi

Marcia della fame di 15.000 nel Messico

SALTILLO, Messico, 21

Una « carovana della fame » composta da 15.000 contadini ha iniziato oggi attraverso il deserto una marcia che la condurrà a Città del Messico: dovranno coprire una distanza di 690 chilometri e si prevede che il viaggio durerà due mesi.

I contadini, che vivono della raccolta dell'*ixtle*, una pianta del deserto che viene impiegata per fabbricare una fibra sono alla rovina, in quanto la sola società che lavora l'*ixtle* ha recentemente sospeso gli acquisti.

I promotori della marcia prevedono che prima di arrivare alla capitale la colonna si sarà ingrossata lungo il percorso fino a raggiungere centomila persone. A Città del Messico i contadini intendono attirare l'attenzione delle autorità per sollecitare un intervento a loro favore.

RAU

Costituito il Partito di unità socialista

IL CAIRO, 21

Il presidente Nasser ha aperto oggi al Cairo la sessione del Congresso nazionale delle forze popolari, eletto lo scorso febbraio.

Nasser ha affermato che lo obiettivo nazionale rimane quello della « società socialista senza classi » ed ha esposto le linee fondamentali della Costituzione che la sessione dovrà discutere.

Nasser ha anche annunciato la creazione di un nuovo partito che prenderà la denominazione di « Partito di unità socialista araba ». Il presidente ha precisato che il movimento raggrupperà i rappresentanti di tutte le forze vive del paese ed ha aggiunto che la direzione del nuovo partito sarà strettamente collettiva allo scopo di « assicurare la democrazia nel suo ambito, e la continuità della direzione popolare ».

DALLA PRIMA

tarono; egli oggi appoggia quegli stessi operai. Il fatto dimostra la portata dei risultati ottenuti dalla politica di riconciliazione nazionale propugnata dal Partito comunista contro la dittatura di Franco.

Oggi, intorno alla classe operaia in lotta, si è venuto a creare un fronte di tutte le forze nazionali, nonostante le profonde divergenze che ancora le dividono. Ciò dimostra anche che la classe operaia è la forza che lottando può unire e mobilitare contro la dittatura franchista i più larghi settori della nazione.

Certo, i lavoratori sono in sciopero per ottenere un salario minimo decente, per il diritto di sciopero, per la libertà sindacale. Però, da un lato l'atteggiamento del governo, decretando lo stato di emergenza, mobilitando enormi forze di polizia, effettuando centinaia di arresti, e dall'altro la presa di posizione dell'opinione pubblica anti-franchista che ha solidarizzato con gli scioperanti, comprovano il fatto che questo movimento ha una base politica fondamentale. E' una cosa tipica nei regimi fascisti che ogni lotta sociale divenga una lotta contro il potere.

Le masse cattoliche

Occorre distinguere tra l'atteggiamento delle alte gerarchie della Chiesa e le masse cattoliche, inclusi numerosi sacerdoti. I lavoratori cattolici e le loro organizzazioni partecipano attivamente alla lotta insieme ai comunisti e ad altre tendenze politiche. Tra i lavoratori cattolici e quelli comunisti si sta creando in questi giorni una effettiva fratellanza. Lo stesso può dirsi per gli operai di tendenze centriste, compresi i socialisti, anche se le loro organizzazioni non hanno un peso determinante nella lotta attuale. Come è noto, nelle province basche e nelle Asturie, sono molti i sacerdoti che appoggiano decisamente gli scioperanti. Tra l'atteggiamento di questi e quello delle alte gerarchie ecclesiastiche c'è senza dubbio una notevole differenza. « Ecclesia », l'organo di tali gerarchie, ha pubblicato un editoriale che è stato interpretato come una discreta giustificazione dell'attuale sciopero e una critica ai sindacati fascisti. Però « Ecclesia » è poco letto. Dal momento che la stampa controllata da Franco non ha ripreso questo articolo, risulta che gli unici a divulgarlo sono stati paradossalmente i comunisti. Le masse cattoliche chiedono una presa di posizione più esplicita, una pastorale letta nelle chiese, nella quale le gerarchie ecclesiastiche prendano una posizione chiara e inequivocabile. Questa necessità si fa sentire maggiormente dopo il discorso pronunciato due giorni fa da monsignor Hildeberto Antoniutti, che ha difeso accanitamente la repressione fascista condotta dal regime di Franco; questo discorso è stato riportato e commentato entusiasticamente dalla stampa del regime. Indubbiamente l'editoriale di « Ecclesia » è un passo avanti, e pone in risalto la precaria situazione del regime franchista in questi giorni, grazie alla lotta operaia. Tuttavia nel popolo permane una certa diffidenza nei riguardi dei principi della Chiesa, del resto ben giustificata. Finchè non si avrà una chiara e concreta azione, si continuerà a dubitare che la Chiesa voglia veramente staccarsi da Franco. Fino a questo momento mancano notizie sulla ripercussione dello sciopero nelle campagne. Le agenzie di stampa non ne fanno cenno, e le notizie, in uno stato di illegalità, giungono con una certa lentezza. Tuttavia è certo che anche nelle campagne si sono avuti movimenti di massa rilevanti. Le campagne in Spagna sono una enorme riserva antifranchista e rivoluzionaria. Quando si conosceranno dati sicuri, si potrà vedere che le campagne non sono rimaste con le mani in mano. Proprio ora siamo vicini al periodo del raccolto, che negli anni scorsi è stato motivo di numerosi e importanti movimenti rivendicativi.

Giunti alla settima settimana di sciopero, non solo non si intravvede la possibilità che il movimento si esaurisca, ma al contrario esso acquista sempre più forza. Due giorni fa, Solis, ministro falangista, ha pronunciato un discorso alla radio per affermare che gli operai arrestati non sarebbero stati rilasciati finchè i minatori non fossero tornati al lavoro. I lavoratori asturiani, però, non sono caduti in questo tranello.

In effetti venerdì scorso lo sciopero si è esteso ancora nelle Asturie, raggiungendo, nella conca mineraria, l'importante fabbrica metallurgica di Moreda (Gijon) e la fabbrica di Mieres.

I lavoratori di Vizcaya con i minatori di altre regioni del paese, con numerosi metallurgici, tessili e altri ancora, proseguono animosamente nell'azione. Gli scioperi abbracciano ora quindici province. Gli scioperanti applicano una tattica molto originale: quella dei « turni » — gruppi di operai tornano al lavoro, mentre altri scendono in sciopero. Poi i primi si dichiarano nuovamente in sciopero; in questo modo il movimento potrà durare un certo periodo, almeno il necessario per ottenere soddisfazione dal governo.

Indubbiamente il governo della oligarchia monopolistica non tiene conto delle rivendicazioni operaie. Ciò che fino a questo momento è una dimostrazione che si manifesta in due grandi centri quali le Asturie e la Biscaglia, può trasformarsi in uno sciopero generale, nazionale, che colpisca la dittatura. La classe operaia ha preso coscienza della propria forza, e non farà marcia indietro. Nel giro di poche settimane, di pochi giorni, la sua organizzazione ha progredito in modo impressionante, così come la sua compattezza e la sua unità.

Lo dimostra l'esperienza di questi giorni. Se il governo persisterà nel suo insensato atteggiamento, tutto è possibile. Lo sciopero si potrebbe trasformarsi in un movimento nazionale contro la dittatura; anzi lo sarebbe già divenuto se le forze antifranchiste, oltre a proclamare la loro solidarietà con gli scioperanti, avessero anche elaborato un piano di azione, una alternativa politica al regime. Però questo processo unitario, pur progredendo, è ancora lento. Certo che la prosecuzione dello sciopero e la sua estensione potrebbero accelerare i tempi.

Le proposte dei comunisti

Il Partito Comunista ha proposto a tutti i partiti dell'opposizione, inclusi i monarchici, un piano d'azione per ampliare la lotta, con mezzi pacifici, per formare un governo di vasta concentrazione nazionale, senza discriminazioni, che prenda provvisoriamente il potere fino allo svolgimento di elezioni nelle quali gli spagnoli possano liberamente decidere il futuro del paese. Concertando una formula di tal genere, che desse garanzie ai lavoratori e ad altri settori sociali, e staccandosi da Franco gli esponenti di alcune istituzioni (come la Chiesa e l'Esercito), il dittatore si troverebbe isolato e nell'impossibilità di continuare a usurpare il potere. Così si avrebbe la possibilità di giungere pacificamente alla democrazia. In ogni caso, anche se per il momento non si andrà così lontano, ciò che succede ora anticipa il movimento che abbatterà la dittatura tra non molto. E' un colpo decisivo per la dittatura.

Noi comunisti siamo fermamente convinti che le previsioni del nostro partito si realizzeranno; comunque, se nonostante la nostra volontà di conseguire pacificamente la caduta della dittatura, le forze che possono facilitarla rimarranno sorde alla volontà del popolo, sicuramente questo raggiungerà ugualmente lo scopo, e per via pacifica.

In ogni caso, quello che il popolo spagnolo non potrebbe mai accettare, sarebbe un franchismo senza Franco, una monarchia imposta al popolo senza interpellarlo, una parodia della libertà. Ogni iniziativa in questo senso si scontrerebbe oggi con una classe operaia e con un popolo che si è messo in marcia e che è deciso a ottenere mutamenti veramente democratici. Ciò che dovrà essere della Spagna spetta a deciderlo a tutti gli spagnoli, con una consultazione elettorale libera e senza pressioni.

In questo momento la solidarietà operaia e democratica internazionale ha un ruolo determinante. Desidero approfittare dell'occasione che mi si offre per insistere nel chiedere che questa solidarietà si rafforzi sempre più, in quanto la lotta che è iniziata in Spagna ha una grande importanza per la causa della democrazia e della pace, particolarmente in Europa e nell'America Latina.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr. 2.330. **RINASCITA:** annuo 4.200; semestrale 2.200. **VIE NUOVE:** annuo 4.200, 6 mesi 2.200; Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - **VIE NUOVE + UNITA'** 7 numeri 13.000. **VIE NUOVE + UNITA'** 6 numeri 13.500. **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43 44, 45 - **TARIFFE** (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologie Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350.

Stab. tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19